

Rassegna stampa

Rassegna Stampa Centro Studi C.N.I. - 5 luglio 2016



APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi 05/07/16 P. 33 Appalti, lo stop ai lavori macchia il cv dell'impresa Dario Ferrara 1

FORMAZIONE PROFESSIONISTI

Italia Oggi 05/07/16 P. 35 Festival del lavoro 2/ Professionisti, la sicurezza non avrà più segreti 2

SIDERURGIA

Sole 24 Ore 05/07/16 P. 18 Riva riduce fatturato e perdite Matteo Meneghello 3

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore 05/07/16 P. 22 Industria, Berlino chiama Roma Roberta Miraglia 4

Sole 24 Ore 05/07/16 P. 29 Industria 4.0, standard comuni tra i big d'Europa Carmine Fotina 6

INNOVAZIONE

Sole 24 Ore 05/07/16 P. 35 Clean-tech, un mercato a 31 miliardi di euro Elena Comelli 8

INVESTIMENTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 05/07/16 P. 9 Per sbloccare il Paese servono regole stabili Gianni Trovati 9

SABATINI TER

Italia Oggi 05/07/16 P. 33 Sabatini chiusa ai professionisti Cinzia De Stefanis 10

NORME CEI

Sole 24 Ore 05/07/16 P. 47 Norme Cei, la domotica al servizio del condominio Silvia Berri 11

SICUREZZA SUL LAVORO

Sole 24 Ore 05/07/16 P. 46 Responsabilità limitata per il coordinatore 12

START UP

Sole 24 Ore 05/07/16 P. 46 Start up in forma Srl costituite anche senza notaio Alessandro Sacrestano 13

SANITÀ DIGITALE

Sole 24 Ore 05/07/16 P. 9 Con la sanità digitale attesi risparmi fino a 8-10 miliardi Roberto Turno 14

BONUS COMUNI

Sole 24 Ore 05/07/16 P. 9 Investimenti, bonus da 660 milioni per il rilancio Gianni Trovati 15

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi 05/07/16 P. 35 Angcdl, Ladella alla guida 16

AVVOCATI

Italia Oggi 05/07/16 P. 35 Avvocati, ordini al risparmio Gabriele Ventura 17

Appalti, lo stop ai lavori macchia il cv dell'impresa

DI DARIO FERRARA

Resta la «macchia» sulla «fedina» dell'impresa appaltatrice quando il coordinatore della sicurezza rileva irregolarità sulla sicurezza tali da sospendere i lavori: su segnalazione dell'ente che ha messo a gara quel lotto, infatti, l'autorità di settore - ieri Avcp oggi Anac - deve dar conto del fatto nel casellario informatico delle imprese qualificate a svolgere lavori pubblici. L'annotazione è un atto dovuto senza obbligo di una particolare motivazione perché l'impresa deve ritenersi al corrente delle proprie inadempienze. È quanto emerge dalla sentenza 6522/16, pubblicata dalla prima sezione del Tar Lazio.

VIOLAZIONE CONTESTATE. *Niente da fare per la società che sta costruendo la cittadella della cultura nel territorio del Comune. Decisivo il sopralluogo del coordinatore che blocca i lavori: nel cantiere vede lavorare operai su vani scala senza parapetto a più di due metri dal piano inferiore e accerta altre omissioni in termini di protezione dei lavoratori; lo stop alle operazioni scatta dunque per un «pericolo imminente». Ecco allora che è inevitabile l'annotazione nel casellario informatico ex articolo 27 del dpr 34/2000: la segnalazione della stazione appaltante non ha margini discrezionali perché è «grave» la violazione riscontrata rispetto alle norme antinfortunistiche. E dunque non c'è bisogno di coinvolgere l'impresa nel procedimento amministrativo: deve invero ritenersi che l'appaltatore sia al corrente degli illeciti che gli sono contestati dopo che gli è trasmesso il verbale del coordinatore per la sicurezza.*

BLACK LIST. *Inutile in particolare per l'impresa lamentare che non è stato comunicato l'avvio del procedimento in base alla legge sulla trasparenza dell'attività amministrativa, la 241/90. Il punto è che la segnalazione all'autorità vigilante costituisce una provvedimento a carattere vincolato per la stazione appaltante, il che consente di comprimere il diritto del privato a partecipare al procedimento amministrativo: anche se l'impresa finita sulla black list avesse presto*

parte all'iter non avrebbe ottenuto alcun vantaggio perché sono incontestati i fatti addebitati alla società nell'ambito del verbale sottoscritto dal coordinatore della sicurezza che ha rilevato le irregolarità.

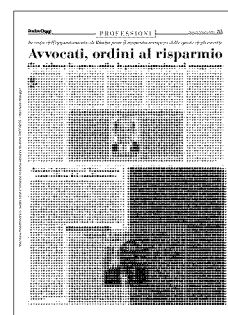
ELEMENTO LESIVO. *Va detto fra l'altro che non si può impugnare la comunicazione dell'ente all'autorità con cui si segnala la sospensione dell'attività nel cantiere: è infatti escluso che sia un atto tale da avere natura di provvedimento, ma è soltanto preparatorio, mentre l'unico elemento che può essere lesivo per l'impresa è l'annotazione disposta dall'autorità di vigilanza nel casellario informatico, di cui all'articolo 27 del dpr 34/2000, che raccoglie tutte le annotazioni provenienti dalle Soa e dalle stazioni appaltanti. Soltanto l'annotazione, dunque, può essere impugnata e il resto del ricorso è dunque inammissibile. Non resta che pagare le spese di giudizio.*



Festival del lavoro 2/ Professionisti, la sicurezza non avrà più segreti

La corretta applicazione delle regole sulla sicurezza sul lavoro non sarà più un problema. Dalla collaborazione tra la Fondazione studi del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro e il Gruppo Sapra, nasce una piattaforma per la gestione dell'intera materia. Il progetto è stato presentato nel corso dell'incontro «Sicurezza sul lavoro: opportunità per aziende e professionisti» che si è svolto nell'ambito del Festival del lavoro che si è svolto a Roma dal 30 giugno al 2 luglio e a cui hanno preso Gabriele Tenti, amministratore Unico Sapra sanità e Sapra safety e Matteo Robustelli, presidente della Fondazione UniversoLavoro. Nel corso dell'incontro sono stati analizzati i dati pubblicati dall'Osservatorio Inail, «dai quali è emersa», si legge in una nota diffusa nel corso della kermesse, «una persistente precaria applicazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro, nonostante il numero degli infortuni mortali del primo quadrimestre 2016 sia calato del 12%. Dall'osservatorio emerge, inoltre, che di scarsa sicurezza ancora si muore e le Regioni del Sud, per il rapporto tra occupati e casi di infortunio, primeggiano in questa triste classifica rappresentando, quasi il

30% degli infortuni mortali sul lavoro. L'edilizia prevale su tutti i settori coinvolti e la disciplina complessa e spesso generalista non aiuta a identificare i reali rischi». Ed è proprio in questo contesto che i professionisti potranno trarre supporto dalla piattaforma. «Si tratta, infatti», si legge al termine della nota, «di un servizio che concentra tutti gli adempimenti previsti dal dlgs n. 81/08 in pochi click, usufruendo di un gestionale che permetterà di programmare le varie fasi lavorative. Il progetto si sviluppa in due modalità differenti. La prima è dedicata ai più esperti nel settore della sicurezza sul lavoro, mentre la seconda è dedicata ai meno esperti che vogliono crearsi una professionalità specifica nel settore della sicurezza lavoro».



Siderurgia. Il gruppo Forni elettrici chiude il 2015 con ricavi per 3,088 miliardi contro i 3,609 registrati nell'anno precedente

Riva riduce fatturato e perdite

Rosso di 71 milioni ma in forte miglioramento rispetto ai 439 milioni del 2014

Matteo Meneghello
MILANO

Riva forniture elettriche consolida l'attività, riducendo le perdite e la posizione finanziaria netta, a fronte di un leggero ridimensionamento del fatturato. Il gruppo, che consolida le attività italiane nella produzione di lunghi (raggruppate in Riva acciaio) con le società estere detenute in Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo, Spagna e Canada (alcune produttive, altre commerciali, altre ancora dedite alla gestione finanziaria), chiude l'anno con ricavi per 3,088 miliardi, contro i 3,609 dell'anno precedente. L'acciaio grezzo prodotto è stato pari a 7,455 milioni (7,762 l'anno prima), trasformato in 4,123 milioni di vergella, 1,967 di tondo per cemento armato, 958 mila tonnellate di barre e billette laminare.

La contrazione dell'output, pari al 4%, è legata soprattutto, secondo quanto spiegano gli amministratori, alla cessione dello stabilimento di Verona, il Galtarossa, venduto al gruppo Pittini alla fine dell'anno scorso (vedi Il Sole 24 Ore del 2 dicembre 2015).

Nel 2015 il gruppo ha anche di fatto interrotto l'attività nel sito di Annone Brianza, in provincia di Lecco: «per quest'ultimo» stabilimento, comunque «sono in corso valutazioni - si legge nella relazione sulla gestione - circa le possibilità di utilizzo ulteriore».

Il cuore produttivo del gruppo conferma tra Francia e Germania, dove si concentrano 4,8 milioni di tonnellate, il 64 per

PASSATO E PROSPETTIVE

Accantonati 25 milioni per i debiti di Riva Fire. Il presidente Claudio Riva: quest'anno ci aspettiamo risultati in linea con il 2015

cento del totale. In termini di quote produttive sul mercato europeo, il gruppo guidato dal presidente Claudio Riva conferma la propria incidenza sia nella produzione di acciaio grezzo (4,5%), sia nel settore dei laminati lunghi (11,6 per cento). Dei 3,088 miliardi di fatturato (in contrazione del 14% rispetto al-

l'anno precedente), 1,034 provengono dalla Germania, 865 dalla Francia, 620 dall'Italia.

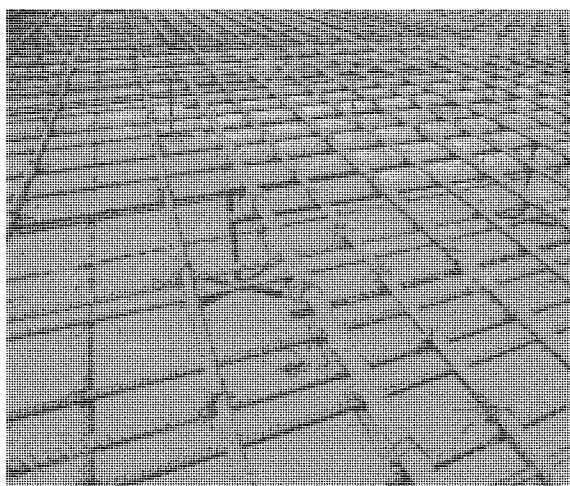
Nel 2015 il gruppo conferma anche un ebitda intorno alla soglia del 4% (al 4,1 per cento), mentre la posizione finanziaria netta migliora sensibilmente, principalmente per effetto della variazione positiva del circolante. Il risultato finale è ancora negativo: la perdita è di 71 milioni, ma in forte miglioramento rispetto al «rosso» di 439 milioni accumulato nel 2014. «È ragionevole presumere - spiega il presidente del Cda, Claudio Riva - che l'anno in corso possa conseguire risultati operativi in linea rispetto a quelli del 2015». Nel primo trimestre di quest'anno, in particolare, sono stati fatturati 579 milioni (852 nel 2015, con l'apporto di Verona), per un tonnellaggio di 1,606 milioni.

Durante l'anno Rfe ha continuato a sostenere la liquidazione di Riva Fire (la holding che controllava Ilva), in seguito a specifici accordi di postergazione e subordinazione, pagando 20,5 milioni a fronte di debiti di Riva Fire (somma già accantonata l'anno

scorso) e accantonando altri 25,2 milioni. All'inizio dell'anno scorso segnalò la società Rfe holding Sa, un atto di citazione da Ilva in amministrazione straordinaria per responsabilità ex articolo 2.497 del codice civile, con cui si chiede un risarcimento di circa 2 miliardi di euro. Non è stata al momento presa nessuna contromisura in bilancio perché, spiegano gli amministratori nella relazione, «tale azione sono ritenute infondate e di conseguenza l'esito sfavorevole delle stesse è ritenuto improbabile e comunque, allo stato, di non possibile quantificazione».

Approvato, nei giorni scorsi anche il bilancio della lussemburghese Stahl, la «cassaforte» della famiglia Riva, cui fanno capo le società estere. La holding nel 2015 ha pagato a Rfe dividendi per 263 milioni. Il denaro, a quanto si apprende, è stato utilizzato interamente da Rfe per rimborsare un prestito di pari importo concesso in precedenza dalla stessa Stahl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



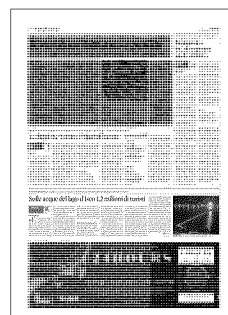
I numeri

7,455

Produzione in milioni di tonnellate
Gran parte della produzione è concentrata tra Francia e Germania

4,1%

La marginalità
L'ebitda margin è in linea con il dato dell'anno precedente



Industria 4.0. Al Forum economico Italia-Germania le imprese tedesche insistono sulla necessità di cooperare

Industria, Berlino chiama Roma

Per avere efficacia l'innovazione deve interessare la filiera produttiva

Roberta Miraglia

■ A Blaichach, nel Nord della Baviera, gli operai dello stabilimento Bosch sono diventati manager dei sistemi produttivi. Per controllare il lavoro delle macchine esaminano monitor e tablet che li avvertono di eventuali problemi e propongono soluzioni. Più che una fabbrica di Abs sembra un laboratorio.

«Quando abbiamo scelto di affidarci al Mes (manufacturing execution system), due anni fa, c'erano dieci persone che lavoravano con tale sistema. Adesso sono un migliaio». Con questo unico dato Rupert Höllbacher, vicepresidente per gli impianti industriali di Robert Bosch, rende l'idea della velocità del cambiamento. Industria 4.0, alla quale è stato dedicato il 10° Forum Economico Italo-Tedesco svoltosi a Milano, è già realtà in molte aziende tedesche e nel 2015 Bosch ha prodotto 28 milioni di componenti con il Mes.

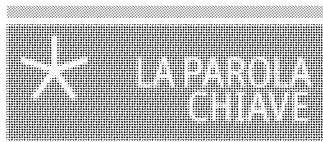
Sono 26 le linee di montaggio totalmente o parzialmente automatizzate e anche i processi sono il più possibile standardizzati. «Da ogni macchina riusciamo a produrre 20 pagine di dati. Stiamo affogando nella mole di informazioni» ha aggiunto il manager. «I dati sono una miniera d'oro e ci stiamo seduti sopra» ha confermato Martin Bruder Müller, vicepresidente e chief technology officer di Basf. «L'anno scorso abbiamo lanciato Basf 4.0 anche se il prodotto chimico non è per sua natura digitale. In alcune industrie tradizionali la digitalizzazione è ancora in fase embrionale ma gradualmente stiamo procedendo in questa direzione». I risultati si apprezzano subito: «Se per esempio una pompa non funziona bene e ha una strana vibrazione - ha detto Bruder Müller - oggi bastano 30 minuti per risol-

vere il problema mentre in passato ci volevano giorni».

Sulla manutenzione predittiva si è soffermato Roberto Henkel, manager di Schaeffler, tra i principali produttori di cuscinetti per tavole girevoli. «I sensori montati sui cuscinetti - ha spiegato - servono a effettuare un monitoraggio continuo e le informazioni sulle vibrazioni ci permettono di sapere quando c'è bisogno di lubrificazione. Prima era un'operazione che veniva fatta ogni cinque minuti, adesso la macchina "vede" a che punto è il lubrificante e richiede un

CASI VIRTUOSI

Beckmeyer (Economia): siamo già nel mezzo di grandi cambiamenti. L'esempio dello stabilimento Bosch di Blaichach



Industria 4.0

● È il nome con il quale viene indicata la digitalizzazione completa dei processi produttivi lungo tutta la filiera grazie all'interconnessione delle varie fasi. Si tratta della quarta rivoluzione industriale (da qui il numero 4) e segue le trasformazioni della produzione avvenute grazie a: energia del carbone e del vapore; produzione di massa con la catena di montaggio; automazione e computer. La quarta rivoluzione ha mosso i primi passi europei in Germania ad Hannover nel 2010

ordine di manutenzione pianificando l'intervento dell'operatore». Le informazioni vengono poi passate ai costruttori degli impianti che le inviano a un software di analisi in grado di fare previsioni sulla vita residua dell'impianto. All'interno della macchina è stata creata un'apposita struttura di gestione dei dati.

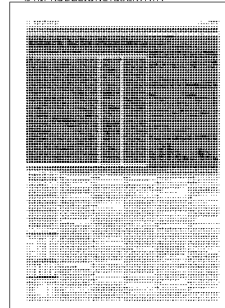
Le testimonianze raccolte nel Forum organizzato dalla Camera di commercio italo-germanica Ahk avevano lo scopo di raccontare storie di successo al business italiano che deve ancora intraprendere con convinzione il passaggio a Industria 4.0. In Germania, ha ricapitolato Uwe Beckmeyer, sottosegretario all'Economia, «siamo già nel bel mezzo di grandi cambiamenti. Con l'agenda digitale 2014-2017 abbiamo messo insieme 150 soggetti: associazioni di aziende, sindacati, università e governo al fine di elaborare condizioni quadro, modello giuridico, ricerca, modifiche alla formazione professionale e al mercato del lavoro necessarie a riqualificare gli occupati». Il ministero sostiene le imprese nel processo di elaborazione delle strategie. «Dieci, quindici anni fa - ha continuato il vice ministro - l'industria era vecchia e fuori moda. Prevalva la new economy dei servizi. Ma Italia e Germania hanno fatto bene ad aggrapparsi all'industria e a lavorare alla sua innovazione».

Insieme i due paesi contano un interscambio di oltre 100 miliardi di euro annui e sono le principali potenze manifatturiere europee. «La governance delle strade digitali - ha concluso Beckmeyer - è molto importante. Italia e Germania, nucleo industriale forte dell'Europa, hanno interesse a che l'agenda digitale diventi una priorità per

Bruxelles». Per questo «devo collaborare e creare una massa critica con una politica industriale congiunta» ha sottolineato Jörg Buck, consigliere delegato di Ahk. «I temi della digitalizzazione e dell'interconnessione della filiera produttiva - ha aggiunto - rappresentano non solo il futuro ma soprattutto il presente per molte nostre aziende. Dopo aver superato nel 2015 il massimo storico di esportazioni italiane in Germania, nel 2016 potremmo addirittura sorpassare i record passati».

La congiuntura sembra favorevole a gettare le basi di una nuova stretta collaborazione. «In Italia le condizioni per lo sviluppo economico stanno migliorando e la fiducia delle imprese tedesche nel nostro mercato cresce di conseguenza» ha detto Erwin Rauhe, presidente della Camera di commercio italo-germanica. Ma la cooperazione economica tra i due Paesi «per essere efficiente ed efficace, difficilmente potrà prescindere dai nuovi fronti che l'Industria 4.0 sta aprendo». Da uno studio sul campo, effettuato interpellando le aziende associate e realizzato con la società di consulenza Roland Berger, emerge che le aziende italiane hanno una consapevolezza piena che un piano di cooperazione con la Germania, campione europeo indiscusso di Industria 4.0, risulti inevitabile ma soprattutto proficuo, sia per la crescita degli scambi tra i due giganti europei sia per l'economia dell'intero blocco. «Non si può essere competitivi da soli. Tutta la filiera lo deve essere» ha concluso Roberto Crapelli, amministratore delegato di Roland Berger Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



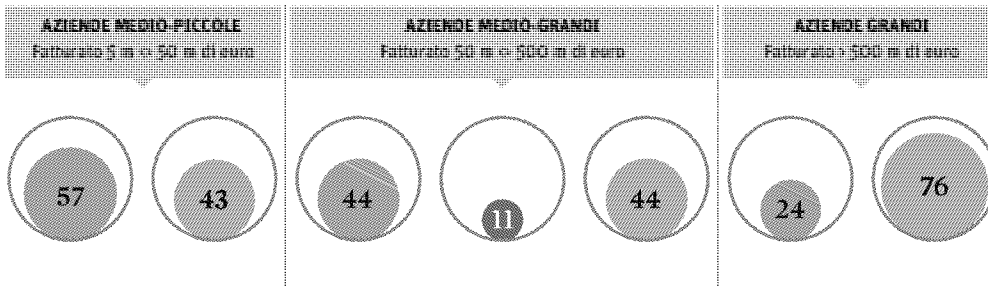
Le sfide davanti alle imprese

DATE E NUMERI

AZIENDE TEDESCHE PIÙ AVANZATE

Grado di maturità delle aziende tedesche nell'Industry 4.0 secondo le aziende italiane. Valori %

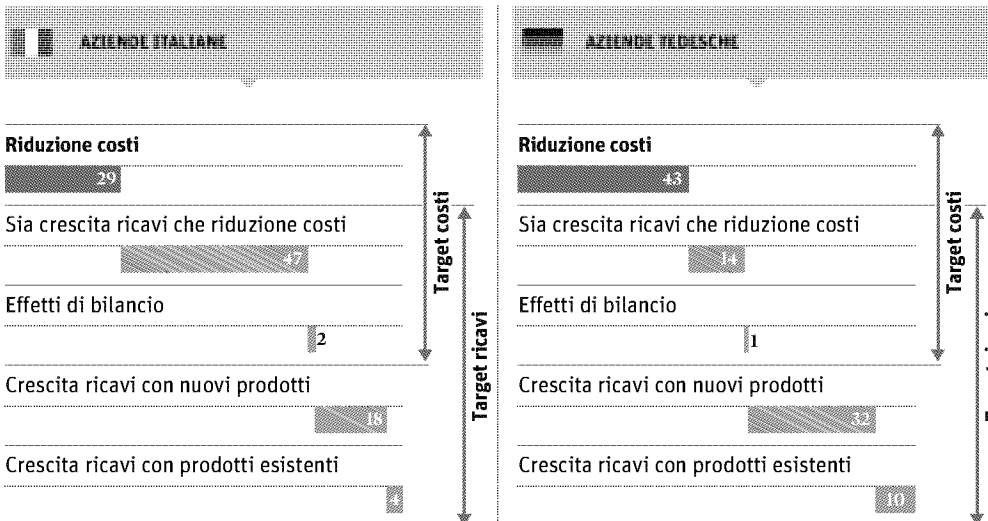
● Elevato grado di implementazione ● Prime iniziative ● Scarsa attenzione



Fonte: Roland Berger

PRIORITÀ A RIDUZIONE DEI COSTI

Obiettivi economico-finanziari dell'Industry 4.0. Valori %

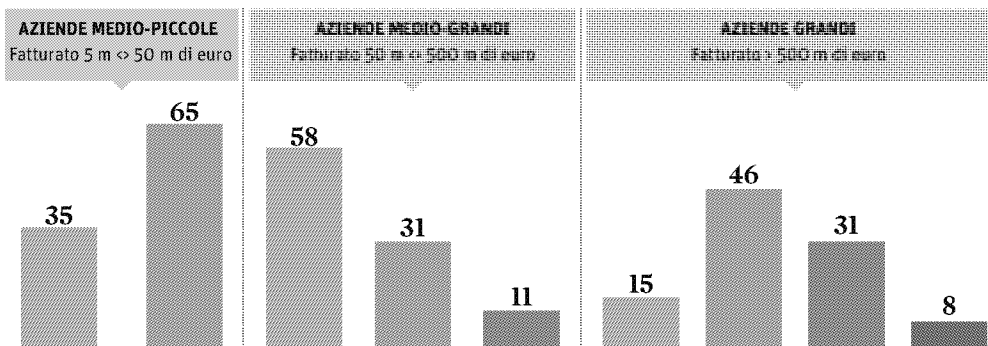


Fonte: Roland Berger, Survey su oltre 250 top manager di aziende in Italia, Bdi

IMPRESE ITALIANE MENO PRONTE

Grado di maturità delle aziende italiane nell'Industry 4.0. Valori %

■ Bassa ■ Media ■ Elevata ■ Molto elevata



Fonte: Roland Berger, Survey su oltre 250 top manager di aziende in Italia, Bdi

1784

La prima rivoluzione

Primo telaio meccanico, attraverso l'introduzione di impianti meccanici che sfruttano la forza di acqua e vapore

1870

La seconda rivoluzione

Prima catena di montaggio nei mattatori di Cincinnati, attraverso l'introduzione della divisione del lavoro e della produzione di massa con l'energia elettrica

1969

La terza rivoluzione

Primo controllore a logica programmabile, Modicon 084, attraverso l'utilizzo di sistemi IT che automatizzano ulteriormente la produzione

500 miliardi

Il valore aggiunto potenziale

Nell'Europa a 15, a fronte di un investimento annuale nel settore manifatturiero di 60 miliardi euro fino al 2030, il valore aggiunto potenziale è di 500 miliardi di euro, al fine di incrementare il peso del settore manifatturiero al 20% del Pil

6 milioni

I posti di lavoro aggiunti

Con gli investimenti in Industria 4.0 si potrebbero creare 6 milioni di posti di lavoro. Il manifatturiero passerebbe dai 25 milioni di dipendenti del 2011 ai 31 del 2030

Industria 4.0, standard comuni tra i big d'Europa

Calenda: «La Commissione Ue deve proporre il tema dello sviluppo, non accetti compromessi al ribasso»

di **Carmine Fotina**

Un asse potenzialmente sempre più forte sull'industria del futuro e per difendere la manifattura europea da una concorrenza senza regole dei Paesi terzi. Ma anche una distanza forse irriducibile sulla politica commerciale. L'incontro a Berlino tra Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico, e Sigmar Gabriel, ministro dell'Economia tedesco, offre diverse chiavi di lettura sulla politica industriale europea, con una consapevolezza che accomuna i due interlocutori: dopo Brexit c'è bisogno di una Commissione europea più coraggiosa, che esca dall'angolo nel quale in qualche modo sembra essere finita.

«La Commissione - dice Calenda - deve continuare a proporre il tema dello sviluppo, della crescita, non de-

INCONTRO CON IL TEDESCO GABRIEL
Identità di vedute sulla necessità di maggiore flessibilità per rilanciare gli investimenti, posizioni distanti, invece, sulle politiche commerciali

ve accettare compromessi al ribasso ma tenere un'agenda alta. Se comincia un gioco di retroguardia allora arrivano i rischi. Se dopo la Brexit si torna al business ad usual alla fine resteranno solo le macerie».

Seguendo questa linea l'Italia è fautore di una politica eccezionale per gli investimenti, che sganci le spese incremental dai vincoli del Patto di stabilità.

Con Gabriel c'è identità di vedute sulla necessità di maggiore flessibilità per rilanciare prioritariamente gli investimenti, pubblici e privati, lascia intendere Calenda, ma la difficile discussione sui vincoli di bilancio e gli aspetti tecnici è demandata ai tre capi di governo, Merkel, Hollande e Renzi, che in questo momento stanno cercando di rilanciare il disegno europeo.

L'incontro con il ministro tedesco, che ha avuto luogo nella sede della Spd, il partito di maggioranza di cui Gabriel (che è anche vice cancelliere del governo Merkel) è il leader, ha consentito anche di mettere alcuni punti fermi. Indu-

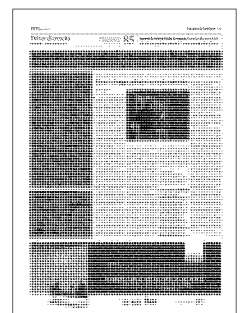
stria 4.0, ad esempio, l'insieme di piani nazionali per la digitalizzazione della manifattura, richiede un maggiore coordinamento su alcuni fattori cruciali come standardizzazione e regolamentazione. Di qui l'idea di definire standard tecnologici comuni, tra Italia e Germania e con il coinvolgimento della Francia, perché il sistema industriale italiano dominato da piccole e medie imprese non corra rischi di marginalizzazione.

Le posizioni italo tedesche sono apparse poi più vicine sul tema del possibile riconoscimento alla Cina dello status di economia di mercato, che vede da sempre l'Italia contraria, e sugli interventi necessari per difendere l'industria dell'acciaio. Sullo sfondo misure di salvaguardia se il riconoscimento dovesse essere concesso, come l'ipotesi di abrogare la «lesser duty rule» per consentire, in settori particolari, di elevare le tariffe in caso di dumping da parte di economie di mercato.

Con un po' di amarezza Calenda invece deve riscontrare le distanze che ancora dividono i due Paesi in materia di politica commerciale. «I tedeschi - osserva il ministro - sono più prudenti dell'Italia. Abbiamo linea diversa sulla strategia di attacco. I trattati Ceta e Ttip sono fondamentali per riportare nelle mani dell'Occidente una globalizzazione di qualità. Se non abbiamo una strategia di difesa ma anche una idea di come la interpretiamo in attacco siamo perdenti per definizione, visto che la Ue oggi è la più grande area commerciale a più bassi dazi».

Il primo punto controverso è il Ceta, il trattato di libero scambio tra Ue e Canada. L'Italia, visti i risultati già conseguiti dal negoziato, si è esposta con convinzione per un'approvazione con il solo voto del Parlamento di Strasburgo e dei rappresentanti dei governi, senza il passaggio dei Parlamenti nazionali. Opzione che sembra sfumare per l'opposizione di diversi protagonisti in campo, Germania inclusa. E le conseguenze, secondo Calenda, saranno letali. Perché la procedura dell'"accordo misto" metterà seriamente a rischio il Ceta. E se sfumasse l'accordo con il Canada, le conseguenze sarebbero notevoli e il più complesso e intricato trattato Ttip in negoziazione con gli Usa resterebbe sempre più una mera utopia. Con buona pace dell'intera politica commerciale europea, sentenza Calenda.

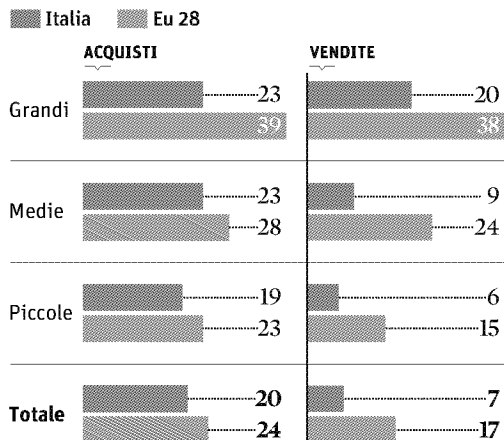
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri italiani su e-commerce e Internet of Things

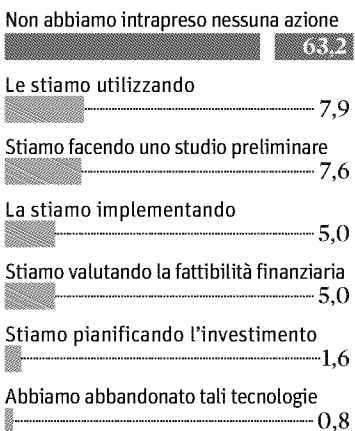
IL RITARDO NELL'ATTIVITÀ DI E-COMMERCE

Percentuale di imprese che si servono dell'e-commerce (almeno 1% ordini). Anno 2014



PIÙ LONTANO LO SVILUPPO DELLO IOT

L'applicazione delle tecnologie legate all'Internet of Things. Valori in %



Fonte: Fondazione Nord Est; Eurostat

Clean-tech, un mercato da 31 miliardi di euro

Le italiane alla guida dell'innovazione nel settore

Elena Comelli

Un mercato da oltre 30 miliardi di euro, che supporta più di 150mila posti di lavoro. Il clean-tech italiano è almeno questo, in base ai calcoli dell'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano, ma anche molto di più. Un'impresa su quattro, dall'inizio della crisi, ha scommesso su innovazione, ricerca, design e qualità sostenibile per ridurre l'impatto ambientale del proprio business e risparmiare energia. Oltre 370mila aziende, secondo l'analisi di GreenItaly 2015 - il rapporto di Fondazione Symbola e Unioncamere - hanno investito nelle tecnologie pulite.

L'orientamento green si conferma quindi un fattore strategico per il made in Italy. I numeri sono in crescita, secondo l'analisi del team di Vittorio Chiesa, che ha scavato per Nòva24 nei dati più aggiornati sulle Attività economiche dell'Istat riconducibili al clean-tech, in base ai

quali il giro d'affari del comparto ha raggiunto i 31 miliardi e 335 milioni con 154mila addetti nel 2015, in crescita dai 30 miliardi e 870 milioni con 151mila addetti nel 2014. Gli analisti hanno incluso nel comparto tutti i settori dell'energia rinnovabile e dell'efficienza energetica, degli accumuli, della raccolta e riciclo dei rifiuti, del trattamento delle acque e del rinnovamento degli impianti idrici, della pianificazione e risanamento del territorio, della tutela del patrimonio boschivo. Ma gli investimenti nel clean-tech ovviamente sono più vasti e coinvolgono anche aziende estranee al comparto.

In termini di risultati, nei bilanci, nell'occupazione e nelle performance ambientali del Paese - rilevano gli autori del rapporto GreenItaly 2015 - l'Italia, nonostante i tanti problemi aperti, è il leader europeo in alcuni campi dello sviluppo sostenibile. Le aziende dell'Italia verde hanno infatti un dinami-

simo sui mercati esteri nettamente superiore al resto del sistema produttivo italiano: esportano nel 18,9% dei casi, a fronte del 10,7% di quelle che non investono nel verde. Nella manifattura il 43,4% contro il 25,5%. E sono più presenti nei mercati extra-europei. Ancora, le imprese green innovano di più delle altre: il 21,9% ha sviluppato nuovi prodotti o servizi, contro il 9,9% delle non investitrici. Spinto da export e innovazione, il fatturato è aumentato, fra 2013 e 2014, nel 19,6% delle imprese che investono green, contro il 13,4% delle altre. Percentuali che nel manifatturiero salgono al 27,4% contro il 19,9%.

Non a caso, grazie a una maggiore attenzione per l'efficienza, l'Italia vanta importanti primati sul fronte dell'ambiente a livello europeo. A parità di valore prodotto le nostre aziende utilizzano meno materie prime ed energia e producono meno rifiuti ed emissioni. Eurostat

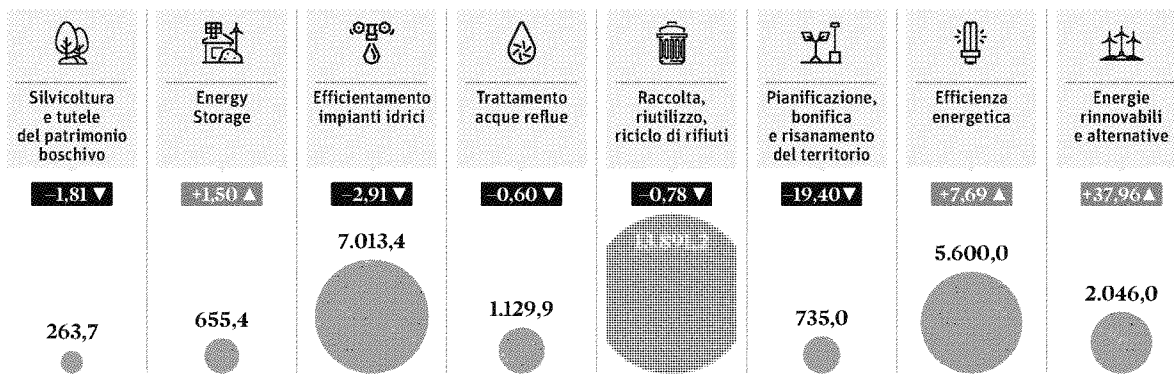
certifica che le imprese italiane, con 337 kg di materia prima ogni milione di euro prodotto, non solo fanno molto meglio della media Ue (497 kg), ma si piazzano seconde tra le grandi economie comunitarie dopo il Regno Unito (293 kg), davanti a Francia (369), Spagna (373) e ben avanti alla Germania (461). Analoga dinamica si registra per l'energia utilizzata. Siamo secondi tra i big player europei, dietro al Regno Unito. Dalle 17 tonnellate di petrolio equivalente per milione di euro del 2008 siamo passati a 15: la Gran Bretagna ne brucia 12, la Francia 16, Spagna e Germania 18. L'Italia fa bene anche nella riduzione dei rifiuti. Con 39 tonnellate per ogni milione di euro prodotto (5 in meno del 2008) siamo i più efficienti in Europa, molto più bravi anche della pulitissima Germania (65 tonnellate). Ma si può sempre fare meglio.

startup@ilssole24ore.com

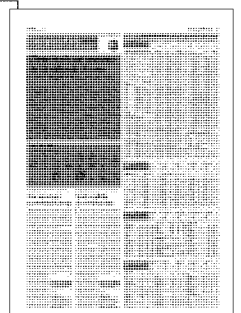
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il business delle tecnologie green

Ricavi in milioni di euro e variazione % sul 2014



Fonte: Energy & Strategy Group, Politecnico di Milano



L'ANALISI

Gianni
Trovati

Per sbloccare il Paese servono regole stabili

La produzione incessante di regole ed eccezioni, commi ed emendamenti, complica la vita di tutto il Paese, e non solo di chi per lavoro deve avere a che fare con leggi in continua evoluzione (si fa per dire). Per capirlo basta guardare la vicenda degli investimenti pubblici, e in particolare di quelli locali: sono un motore indispensabile per le economie e le comunità locali, ma in questi anni sono stati colpiti più dall'assurdità di certe regole (italiane prima che europee) che dall'assenza di soldi veri.

L'anno scorso, anche grazie a una revisione complicata ma intelligente del Patto di stabilità che era arrivato al suo ultimo anno di vita, la spesa in conto capitale ha vissuto una prima, netta ripresa, ma la scommessa è che ora l'impennata prosegua: lo spazio da riempire è parecchio, visto che i Comuni dieci anni fa investivano fra i 18 e i 19 miliardi e l'anno scorso si sono fermati poco sopra i 12, ma non mancano nemmeno le incognite.

Le prime riguardano le regole di calcolo del nuovo pareggio di bilancio, che da quest'anno ha sostituito il Patto di stabilità interno diventato negli anni il responsabile di tutti i mali, sia quelli che ha creato davvero sia quelli che gli sono stati attribuiti da accusatori più o meno interessati. La riforma che arriva oggi all'esame dell'Aula del Senato (e che ha bisogno di una maggioranza assoluta per essere

approvata perché modifica una legge costituzionale), grazie al lavoro condotto dalla commissione Bilancio offre un valore aggiunto importante: la stabilità dei calcoli. Tralasciando i tecnicismi, che all'interno di una finanza locale sempre più cervellotica rischiano di confondere più che di aggiungere informazioni, il punto è proprio questo. Appendere le chance di investimento alla cabala della manovra, che si risolve a fine anno fra trattative serrate ed emendamenti notturni, avrebbe finito per tagliare le gambe delle amministrazioni più attive e offrire ottime scuse a quelle meno brillanti: la riforma, disegnando invece una situazione stabile, parla la lingua giusta per gli investimenti, che spesso hanno bisogno di anni per svilupparsi.

A dimostrarlo arrivano anche le vicende del nuovo Codice appalti, che impone alle amministrazioni uno sforzo di adeguamento non indifferente. Si tratta di un problema congiunturale e in parte inevitabile, ma rischia di bloccare una parte degli investimenti perché una quota degli impegni di spesa liberati a fine 2015 ha bisogno di arrivare entro fine anno all'aggiudicazione definitiva per non tornare a «congelarsi» nei vincoli di finanza pubblica. Per questa ragione sindaci e governo stanno trattando un mini-correttivo, che salvi i progetti in grado di arrivare vicini al traguardo. Il campo di gioco, in quel caso, è il decreto enti locali, all'esame della Camera, ma poi sarebbe utile un nuovo «patto»: basta ritocchi normativi, e chi ha più fiato corra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle faq di fine giugno del Mise la conferma esplicita di uno stop implicito definito a marzo

Sabatini chiusa ai professionisti *L'incentivo all'acquisto di beni strumentali è solo per le pmi*

DI CINZIA DE STEFANIS

I professionisti non hanno accesso ai finanziamenti legati alla Sabatini ter. Le agevolazioni per l'acquisto dei beni strumentali d'impresa sono concedibili alle sole pmi che hanno una sede operativa in Italia e sono regolarmente costituite e iscritte nel Registro imprese. Possono, inoltre, presentare domanda di agevolazione alla Sabatini le imprese estere, con sede in uno Stato membro e che alla data di presentazione della domanda non hanno sede operativa in Italia. Questo è quanto si legge nella circolare dello Sviluppo economico (punto 4) del 23 marzo 2016, n. 26.673 e nelle faq (punto 3.1 soggetti ammissibili) aggiornate al 24 giugno scorso relative alle agevolazioni concedibili alle imprese per l'acquisto di beni strumentali.

Requisiti delle pmi per accesso incentivi. Possono beneficiare delle agevolazioni le pmi che alla data di presentazione della domanda sono nel pieno e libero esercizio dei propri diritti, non sono in liquidazione volontaria o sottoposte a procedure concorsuali, non rientrano tra i soggetti che hanno ricevuto e, successivamente, non rimborsato o depositato in un conto bloccato gli aiuti individuati quali illegali o incompatibili dalla commissione europea e non si trovano in condizioni tali da risultare «imprese in difficoltà» (così come individuate, per i settori agricolo, forestale e zone rurali, al punto 14 dell'articolo 2 del regolamento (Ue) n. 702/2014). Le imprese estere proponenti, che alla data di presentazione della domanda non hanno una sede operativa in Italia, devono pena la revoca delle agevolazioni concesse provvedere all'apertura della predetta sede operativa entro il termine massimo consentito per l'ultimazione dell'investimento e attestarne l'avvenuta attivazione, nonché la conseguente iscrizione al registro delle imprese di riferimento, in sede di trasmissione della

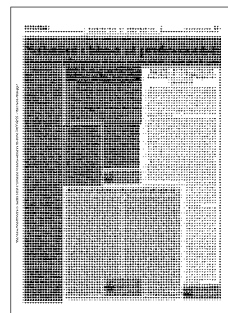
dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà. Non possono beneficiare delle agevolazioni le imprese operanti nei settori delle attività finanziarie e assicurative (sezione K della classificazione delle attività economiche Ateco 2007).

Pluralità di presentazione domande da parte dell'impresa. Un'impresa può presentare più domande di agevolazione alle diverse banche o agli intermediari finanziari per l'accesso ai fondi legati alla Sabatini ter purché relative a investimenti diversi e a condizione che il valore complessivo dei finanziamenti per singola impresa non superi i due milioni di euro. Un'impresa con più sedi operative è tenuta a presentare diverse domande di agevolazione. E ad ogni domanda della Sabatini ter deve corrispondere un'unica sede operativa dell'impresa da indicare nel modulo di domanda. In tale sede deve essere realizzato l'investimento e ubicati i beni agevolati. All'atto della presentazione della domanda l'impresa non deve presentare i preventivi né fatture o altri titoli di spesa. Fatture o altri titoli di spesa non devono essere allegati nemmeno alla domanda di erogazione della prima quota di contributo, che, secondo lo schema di cui all'allegato n. 3

della circolare in commento, deve essere corredata delle sole dichiarazioni liberatorie rese dai fornitori (allegato n. 4), attestanti anche il requisito di nuovo di fabbrica. Nel caso di investimento in leasing alla richiesta di erogazione deve essere allegata la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà della società di leasing attestante l'avvenuto pagamento a saldo dei beni oggetto di investimento, corredata di analoghe dichiarazioni liberatorie dei fornitori.

Soggetti ammissibili e non alla Sabatini ter (acquisto beni strumentali)

- La Sabatini ter non si apre ai professionisti
- Le agevolazioni sono concedibili alle sole pmi che hanno sede operativa in Italia e sono regolarmente costituite e iscritte nel registro imprese
- Possono presentare domanda anche le imprese estere con sede in uno stato Ue e che alla data di presentazione dell'istanza non hanno sede operativa in Italia
- Non possono beneficiare delle agevolazioni le imprese finanziarie e assicurative



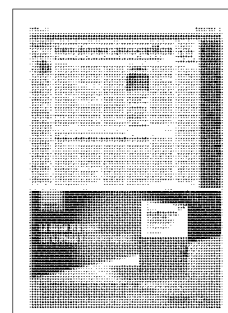
Regole tecniche. Hbes

Norme Cei, la domotica al servizio del condominio

Silvia Berri

■ Sui sistemi domotici, o "Hbes" (Home and Building Electronic System) il Cei - Comitato Elettrotecnico Italiano - dispone del Comitato tecnico 205, che si occupa dell'emana- zione di norme che specificano le prove di conformità e che permettono l'integrazione di una vasta gamma di applicazio- ni di comando e controllo, te- nendo conto dei requisiti di si- curezza funzionale, sicurezza elettrica e compatibilità elet- tromagnetica. Un impianto Hbes può infatti soddisfare esi- genze di comunicazione legate a sicurezza, controllo e svago, come l'attivazione delle teleca- mere di videocontrollo dome- stico o l'invio via internet di im- magini delle stanze principali della casa a seguito di un'ano- malia, permettendo di capire se ci sia realmente un'intrusio- ne o se si tratti solo un falso al- larne. Grazie a questi sistemi l'utente (anche l'amministra- tore condominiale, se opportu- namente autorizzato) può es- sere costantemente informato se avviene un black-out o si ma- nifesta un malfunzionamento, e potrà decidere tempestiva- mente come intervenire. E si riesce anche a ridurre i propri consumi energetici, per esem- pio ottimizzando, spegnendo o parzializzando l'illuminazio- ne delle parti comuni o il riscaldamento centralizzato, in funzio- ne delle reali necessità, e di ot- tenere un maggior comfort ambientale grazie al "comfort attivo", che si adatta all'utente (cui l'amministratore potreb- be dare così risposta immedia- ta) in funzione del suo stato contingente. Luci e finestre degli spazi comuni possono essere raggruppate in modo da disporre all'ingresso del- l'edificio di un comando unico per la loro accensione o spe- gnimento in un unico gesto, così come mettere in condi- zione di attesa tutti gli impian- ti (come quello di raffresca- mento) e attivare gli allarmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicurezza. Deve intervenire solo per rischi gravi

Responsabilità limitata per il coordinatore

■ Il coordinatore per l'esecuzione ha una posizione di garanzia e in quanto tale non è tenuto a verificare continuamente di persona il rispetto delle regole di sicurezza in cantiere. Il suo intervento diretto, che può determinare la sospensione dei lavori, è consentito solo in caso di pericolo grave e imminente, direttamente riscontrato, come previsto dall'**articolo 92, lettera f, del Dlgs 81/2008**.

Ruolo e responsabilità del coordinatore per l'esecuzione sono stati puntualizzati dalla Corte di cassazione nella **sentenza 27165/2016**, relativa a un infortunio mortale avvenuto in un cantiere edile per cui nei primi due gradi di giudizio è stato condannato anche il coordinatore.

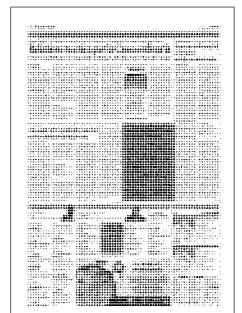
Con posizione discordante da quella del tribunale e della Corte d'appello, la Cassazione precisa che questa figura ha «una posizione di garanzia che non va confusa con quella del datore di lavoro...in altri termini non è il controllore del datore di

lavoro, ma il gestore del rischio interferenziale», cioè il pericolo che si può presentare quando ci sono più imprese coinvolte simultaneamente nei lavori. Questa attività viene svolta per atti formali, con contestazione alle imprese e informazione al committente delle irregolarità riscontrate, ma la sospensione dei lavori può essere decisa solo a fronte di pericolo grave e imminente. «Solo qualora l'infortunio sia riconducibile a carenze organizzative generali di immediata percettibilità - scrivono i giudici - sarà dunque configurabile anche la responsabilità del coordinatore».

Quanto all'attività di formazione e informazione dei lavoratori, il coordinatore deve verificare il rispetto delle norme a livello documentale, ma la responsabilità e l'obbligo di verifica che la formazione sia effettivamente svolta ricade sul datore di lavoro.

M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo economico. In un decreto le norme tecniche

Start up in forma Srl costituite anche senza notaio

Alessandro Sacrestano

■ **Start up srl** senza passare dal **notaio**. Dal 20 luglio diventa operativo il **meccanismo agevolato** di costituzione delle start up innovative, in forma di società a responsabilità limitata, con **procedura semplificata**, senza l'intervento di un notaio rogante. Si tratta di una modalità alternativa di costituzione, essendo possibile ancora farsi assistere in questa delicata fase da un notaio.

A concretizzare la novità, già contenuta nel precedente decreto del ministero dello Sviluppo economico del 17 febbraio scorso, è intervenuto ora un decreto direttoriale dello stesso ministero (datato 1° luglio), con cui sono state approvate le specifiche tecniche per predisporre atti costitutivi e statuti in formato elaborabile Xml. Il ministero dello Sviluppo economico ha anche predisposto una circolare, l.n. 3691C, con cui sono state fornite istruzioni specifiche alle Ccia sulla nuova procedura.

L'atto costitutivo e lo statuto delle nuove start up andranno redatti, come disposto dall'articolo 2 del decreto direttoriale, e successivamente sottoscritti con firma digitale, avvalendosi della piattaforma startup.registroimprese.it. I documenti dovranno essere conformi agli standard contenuti nel decreto 7 febbraio 2016. Il provvedimento direttoriale, poi, si sofferma su tutte le incombenze, facoltative ed obbligatorie, connesse all'adempimento. Preliminarmente, va ricordato che tutta la documentazione andrà sottoscritta digitalmente da ciascun contraente, in caso di società pluripersonale.

Sotto il profilo fiscale, non essendo ancora possibile fruire dell'autoliquidazione, l'iscrizione in sezione ordinaria e spe-

ciale del registro delle imprese potrà avvenire fruendo della funzionalità "registrazione" contenuta nella medesima piattaforma. A tal scopo, il richiedente inserirà tutti i dati necessari per la registrazione dell'atto, compilando il modello e firmandolo digitalmente. Sarà la stessa piattaforma, in via automatica con posta elettronica certificata, a trasmettere tutta la modulistica al competente ufficio dell'agenzia delle Entrate, compresa la ricevuta di pagamento. Il fisco, ricevuto l'incartamento, provvederà a sua volta a ritrasmettere, sempre al medesimo indirizzo Pec, la liquidazione finale dell'imposta e gli estremi di registrazione. Quest'ultima sarà automaticamente inserita nel file di pratica contenuto nella piattaforma.

A questo punto, atto costitutivo e statuto, opportunamente registrati, saranno inviati a mezzo ComUnica al Registro imprese competente per territorio che, protocollata l'istanza, avvia subito le verifiche previste dall'articolo 2, comma 2 del decreto del 17 febbraio, tra cui quelle sulla conformità dell'atto al modello ministeriale standard e la sottoscrizione da parte di tutti i contraenti. Qualora la verifica passi con esito positivo, entro 10 giorni dalla data di protocollo, l'ufficio iscrive in via provvisoria la start up nella sezione ordinaria del registro imprese. Al momento dell'iscrizione in sezione speciale, l'ufficio provve-

derà automaticamente al passaggio fra le due sezioni.

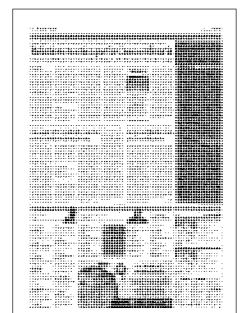
Diversamente, al riscontro di irregolarità, l'ufficio sospende il procedimento di iscrizione, assegnando, a mezzo Pec, un termine non superiore a quindici giorni per regolarizzare la pratica secondo le specifiche richieste. Decorso inutilmente il termine assegnato, il Conservatore rifiuta l'iscrizione nella sezione ordinaria del registro delle imprese.

In pratica, come chiarisce il decreto, il mancato passaggio dalla sezione ordinaria alla sezione speciale dell'aspirante start up innovativa, comporta automaticamente la sua integrale cancellazione dal registro imprese, non conservando nemmeno l'iscrizione nella sezione ordinaria. Diversamente, qualora, dopo aver ottenuto l'iscrizione nella sezione speciale, successivamente la start up perdesse i requisiti, potrà rimanere iscritta nella sezione ordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 20 LUGLIO

Con il provvedimento del ministero le specifiche tecniche per accedere alla piattaforma del Registro delle imprese



Salute. Giovedì il nuovo patto in Conferenza Stato-Regioni

Con la sanità digitale attesi risparmi fino a 8-10 miliardi

Roberto Turno
ROMA

La speranza è di riuscire a risparmiare a regime fino a 8-10 miliardi. L'obiettivo è di rendere il Ssn più efficiente, trasparente e sostenibile. E al passo con i tempi, la qualità e con la tecnologia che fa passi da gigante anche in medicina. Con una cabina di regia ad hoc che vigilerà su progetti e operazioni e avrà compiti di indirizzo, coordinamento e controllo sulla sua attuazione. Dopo essere rimasto per lungo tempo in naftalina, esce dai cassetti e potrebbe presto diventare realtà il «Patto per

LA CABINA DI REGIA

Vigilerà sui progetti e avrà compiti di coordinamento per creare un linguaggio comune tra le Regioni su programmi e tecnologie

la sanità digitale», che giovedì dovrebbe sbarcare, secondo agenda, in Conferenza Stato-regioni.

La scommessa è impegnativa, in tutti i sensi. A partire dalla volontà di fare del «Patto per la sanità digitale» un «piano strategico» unitario e condiviso per lanciare la sanità pubblica verso il futuro e salvare la sua oggi parzialissima universalità. Con interessi in gioco di tutto rispetto, perché quegli 8-10 miliardi che si vorrebbero risparmiare quando la macchina camminerà davvero, e dappertutto, trascina con sé anche investimenti, auspicabilmente occupazione, un rilancio anche per le imprese del settore per far marciare una macchina tutta, o quasi, ora da costruire. Di

mezzo - o meglio, al centro - una migliore assistenza e cure più adeguate per i pazienti, quelle a distanza, dai centri di cura fino al letto dell'assistito. Con la sanità sul territorio più coinvolta, l'ospedale che sgonfia le attese e possa evitare ricoveri inutili. La scommessa, perciò, è grande, anche perché le parole d'ordine sono quelle che si ripetono da tempo, tra misure annunciate e interventi miracolosi per legge o tanti altri «Patti» annunciati e poi rimasti sulla carta. Non senza sprechi di risorse pubbliche.

La Cabina di regia dovrà vigilare anche su questo. E soprattutto mettere in linea le regioni, le sperimentazioni, i progetti, aiutare a creare un linguaggio comune tra programmi e tecnologie. E soprattutto tra le regioni, che troppo spesso vanno in ordine sparso nell'assistenza sanitaria, con il Sud che anche in questo caso è fanalino di coda. Le difficoltà, insomma, saranno molte.

Niente spese in più, attenzione alle risorse già esistenti e coinvolgimento dei privati: il terreno finanziario del «Patto per la sanità digitale» vuole muoversi in questa direzione. occhio ai fondi e ai privati. Sui finanziamenti, si giura nel documento, non ci saranno spese in più per lo Stato. Ci sono i fondi strutturali, quelli ad hoc già stanziati, quelli della Bei (Banca europea investimenti), le iniziative private con modelli di project financing/ o di performance based contracting secondo cui i fornitori vengono remunerati in base a obiettivi «predefiniti e misurabili». I privati insomma svolgeranno una parte importante, per i progetti e le tecnologie, ma anche per l'implementazione dei risultati.

Le priorità saranno definite a breve nel dettaglio. Come i servizi da realizzare: dalla

continuità assistenziale alla telesalute, dal teleconsulto alla telerefertazione, dalla tele-diagnosi al telemonitoraggio. Passando per la logistica del farmaco e il «farmaco a casa» - tutto sequenziato - fino al Fascicolo sanitario (Fse) e alle linee guida per la cartella clinica elettronica ospedaliera. Con tanto di impegni delle Regioni, a partire dalle piattaforme integrabili. Sperando di avere buona sanità pubblica chiavi in mano. Che costi meno e curi tutti, meglio e dappertutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

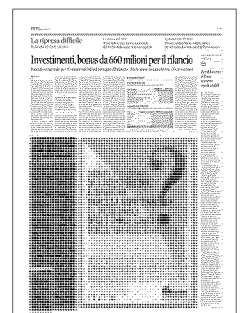
TRISPARMI

7 luglio

La Conferenza Stato-Regioni
Giovedì prossimo dovrebbe essere discusso nella Conferenza Stato-Regioni il «Patto per la sanità digitale».

8-10 miliardi

I risparmi attesi
Dal «Patto per la sanità digitale» sono attesi 8-10 miliardi di risparmi. Risorse che servirebbero per rilanciare gli investimenti nel settore, trainando anche l'occupazione



Investimenti, bonus da 660 milioni per il rilancio

Incentivo triennale per i Comuni nel Ddl sul pareggio di bilancio - Ma le spese restano ferme: -3% in sei mesi

Gianni Trovati
ROMA

Sugli investimenti pubblici dei sindaci, cuore politico del capitolo dedicato alla finanza locale dall'ultima manovra, è in cantiere un doppio rilancio. Per il primo, l'appuntamento è fissato a domani, quando l'Aula del Senato si pronuncerà sulla riforma del pareggio di bilancio di regioni ed enti locali, un testo accompagnato da un «bonus» da 660 milioni all'anno per tre anni per la spesa in conto capitale dei Comuni; il secondo potrebbe arrivare invece nella conversione del decreto legge enti locali (ora sui tavoli della commissione Bilancio della Camera) con l'obiettivo di sterilizzare l'effetto del freno prodotto dalla riforma degli appalti.

Il tema è tecnico ma molto concreto, perché dalla capacità delle amministrazioni locali di tornare a sviluppare nuovi investimenti passa una componente importante per la qualità di vita

nelle città (non poche delle differenze nelle condizioni di Roma e Milano si possono spiegare con la distanza fra i circa 100 euro ad abitante investiti all'anno dal Campidoglio e gli oltre 500 impegnati da Palazzo Marino) ma anche per le sorti del Pil del Paese. Il governo Renzi ha fatto una

CORRETTIVO AL DILENTO LOCALI

Allo studio una modifica per evitare il congelamento previsto nel Codice appalti per le spese relative a progetti non aggiudicati entro fine anno

bandiera del superamento del «patto di stupidità», come da definizione ripetutamente affibbiata dal premier al patto di stabilità, che aveva contribuito a far sprofondare gli investimenti locali fino ai 10,6 miliardi impegnati nel 2014 contro i 19 miliardi del 2007. Una prima ripresa si è avviata

l'anno scorso, quando gli obiettivi di bilancio imposti dal patto erano stati nei fatti tagliati del 60 per cento. Per quest'anno, la manovra ha mandato in pensione il vecchio patto e l'ha sostituito con un obbligo di pareggio di bilancio «temperato», fondato cioè sul solo saldo finale tra entrate e uscite anziché sulla gabbia scritta dal governo Monti nel 2012; ma l'obiettivo di una ripresa strutturale, che dalle parti di Via XX Settembre si stima intorno al 10-15%, è ancora tutto da conquistare. I primi numeri, anzi, dicono che la sfida è complicata.

I pagamenti effettivi, cioè i flussi di cassa misurati in tempo reale dal sistema telematico del ministero dell'Economia, indicano che nei primi sei mesi di quest'anno i Comuni hanno saldato fatture per 4,5 miliardi di spesa in conto capitale, cioè il 3% meno dei 4,62 miliardi realizzati nello stesso periodo dell'anno scorso. Si tratta, come detto, di dati di cassa, che oltre a non essere confrontabili con quelli citati poche righe sopra (gli impegni di spesa sono sempre più alti dei pagamenti liquidati nel corso dell'anno) possono essere influenzati da fattori congiunturali. Un quadro più definito si avrà a fine luglio, con il primo monitoraggio sui bilanci, ma l'indicazione non è da sottovalutare. Proprio per questa ragione diventa fondamentale il doppio intervento normativo in cantiere. Domani Palazzo Madama si dovrà pronunciare (a maggioranza assoluta, perché la riforma cambia appunto la legge del 2012 con cui il

governo Monti ha attuato il nuovo articolo 81 della Costituzione) sulle nuove regole di finanza locale che promettono una nuova spinta da 660 milioni all'anno nel 2017-2019 per gli investimenti dei Comuni: è vero che la mossa, che per gli appassionati del dato tecnico si attua inserendo nei conti del pareggio una quota del fondo («pluriennale vincolato») previsto dalla riforma contabile per gestire la spesa in conto capitale, riguarda il prossimo anno, ma gli investimenti si muovono sempre in un'ottica pluriennale e la mancata apertura avrebbe prodotto un ulteriore effetto di blocco. Sulla stessa linea si colloca l'emendamento allo studio nel decreto enti locali, che in pratica serve a evitare il «congelamento» degli impegni di spesa su progetti che non riescono ad arrivare entro fine anno all'aggiudicazione definitiva per i tempi di adeguamento delle amministrazioni al nuovo Codice degli appalti. Il problema, in questo caso, non è tanto nel contenuto delle nuove regole, ma nell'assenza di una finestra di transizione per accompagnare le amministrazioni ad adeguarsi: il correttivo, quindi, servirebbe ad alleggerire il problema di «avviamento», mentre si completa il lavoro delle linee guida dell'Anac e dell'entrata a regime della riforma.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend nei Comuni

IL DETTAGLIO DEI SETTORI

I pagamenti in conto capitale nei primi sei mesi del 2016

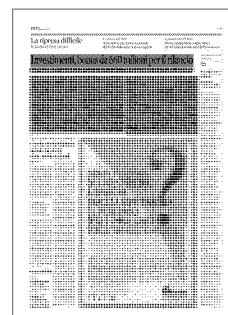
Voce di spesa	Pagamenti in milioni	Diff % sul I semestre 2015
Beni Immobili	1.277	-1,8
Vie di comunicazione ed infrastrutture connesse	840	-7,3
Opere per la sistemazione del suolo	190	13,8
Infrastrutture idrauliche	163	4,9
Impianti sportivi	139	12,3

L'ANDAMENTO SUL TERRITORIO

La dinamica dei pagamenti per investimenti nei primi sei mesi del 2016

Area	Pagamenti in milioni	Diff % sul I semestre 2015
Nord Ovest	1.145	-6,8
Nord Est	974	15,2
Centro	702	-10,7
Sud	1.314	-6,3
Isole	363	-4,0
Totale Italia	4.499	-3,1

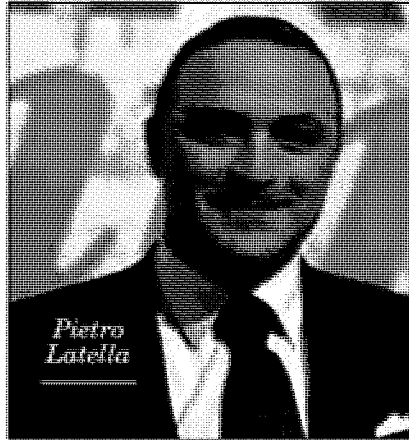
Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope - ministero dell'Economia



GIOVANI CONSULENTI

Angcdl, Latella alla guida

Pietro Latella riconfermato ai vertici dell'Associazione nazionale giovani consulenti del lavoro (Angcdl). La nomina è avvenuta nel corso della tre giorni della categoria che si è svolto a Roma da 30 giugno al 2 luglio. Insieme a Latella (Reggio Calabria) sono stati eletti: Fabrizio Bontempo quale vicepresidente (Torino); Felice Tiberia quale tesoriere (Frosinone); Stefania Piscopo (Salerno) quale segretaria. Sono stati eletti, inoltre, i consiglieri: Andrea Belloni (Padova); Ilaria Giulia Bortolan (Biella); Matteo Bodei (Brescia); Emanuela De Palma (Caglia-



ri); Giuseppe Pagliuca (Messina). I probiviri eletti sono, invece, Claudia Cordoni (Asti); Vincenzo Correro (Palermo); Francesco Ferraioli (Potenza) mentre Fabio Nocita (Catania) è stato nominato revisore unico. «L'impegno del nuovo direttivo», ha precisato Latella, «sarà concentrato con maggior vigore sulle tematiche che da tre anni muovono l'azione dell'Angcdl. Tra queste ci sono sicuramente»,

ha concluso Latella, «il sostegno professionale e il consolidamento dei legami tra i giovani colleghi, al fine di favorire il confronto tra gli associati».



In vista dell'appuntamento di Rimini pesa il mancato recupero delle quote degli iscritti

Avvocati, ordini al risparmio

Per ridurre le spese salta la partecipazione al congresso

DI GABRIELE VENTURA

Spending review per gli ordini degli avvocati. Per ridurre le spese c'è infatti chi disenterà il prossimo congresso forense, lasciando a consiglieri e iscritti libera scelta sulla partecipazione all'assise. Ma a titolo personale e a proprio carico. Il contributo richiesto dall'organizzazione dell'evento, che si terrà a Rimini i prossimi 6, 7 e 8 ottobre è infatti pari a circa 1,3 mln di euro complessivi, da suddividere tra i vari Consigli dell'ordine, in proporzione al numero di iscritti. Si va dai 1.000 euro richiesti all'ordine che conta fino a 100 iscritti, ai 25 mila per i Coa con oltre 10 mila iscritti. Di contro, però, le casse di alcuni ordini sono al verde, a causa soprattutto delle difficoltà a raccogliere le quote annuali degli iscritti. Per cui, c'è chi ha pensato di tagliare la partecipazione alla consueta assise che ogni due anni riunisce la categoria forense. Si tratta, al momento, del Consiglio dell'ordine

degli avvocati di Avellino, che all'unanimità ha deliberato di tagliare la spesa relativa al congresso forense, pari a circa 13 mila euro, oltre le spese di iscrizione per ulteriori 3 mila euro ed eventuali spese di vitto e alloggio per i delegati. Nella delibera viene sottolineato il «momento di grave disagio anche economico dell'avvocatura», vengono valutate «le casse dell'ordine degli avvocati di Avellino, ordine con una tassa camerale tra le più basse d'Italia e con notevoli difficoltà connesse al recupero delle tasse non pagate». Inoltre, l'ordine prende atto «dell'elevatissimo contributo di partecipazione richiesto dall'Oua» e, «in piena coerenza con la politica sinora adottata di netta riduzione delle spese, evidenziando che da sempre i consiglieri hanno sostenuto completamente a proprio carico tutte le spese vive relative all'esercizio delle funzioni consiliari proprio per non gravare sui bilanci del Consiglio», delibera di non partecipare al congresso. Consiglieri e avvocati iscritti all'ordine di Avellino saranno comunque liberi di partecipare al congresso, ma «a titolo personale previa iscrizione a proprio carico manifestando ivi la propria posizione».

Mirella Casiello, presidente Oua, sottolinea che «nel comitato congressuale, di cui fanno parte, è bene ricordarlo, Ordini distrettuali, Cassa forense e Cnf, l'Oua, ma non solo, ha richiesto una riduzione delle quote: purtroppo non c'è stato consenso attorno a questa proposta, anche se un piccolo risultato lo abbiamo ottenuto scongiurando possibili aumenti. Girando il paese in questi mesi posso rilevare che non solo da Avellino viene questa critica alle fasce di contribuzione ordinistica per il congresso di Rimini, così come, d'altronde, è anche avvenuto nelle precedenti sessioni degli anni scorsi». «Ciò non toglie», continua Casiello, «che in tempi di crisi per la categoria sia giusto, per quanto possibile, farci portavoce ancora una volta di questa richiesta già alla prossima riunione organizzativa. Detto ciò torniamo a rivolgere un appello ai presidenti dei Consigli degli ordini: la partecipazione degli avvocati al congresso è un bene da preservare, è l'essenza stessa della democrazia».

